

* Simili ad altri quotidiani (non acquistabili separatamente); nelle province di Brindisi e Lecce dal lunedì al sabato Quotidiano + Il Messaggero Lire 1.500 Euro 0,77. Il martedì, abbonamento facoltativo, Quotidiano + Il Messaggero + Teresa Lire 1.800 Euro 0,93. La domenica, con l'inserito Settimanale, Lire 1.800 Euro 0,93.

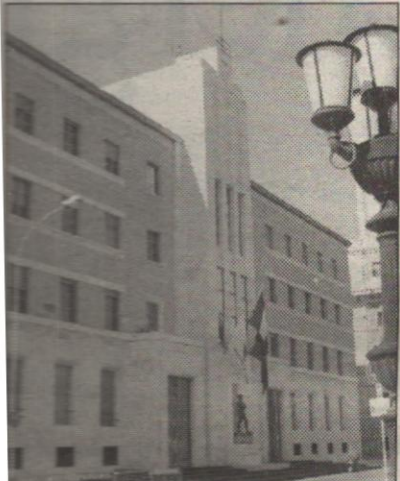
Direzione e Redazione: 73100 LECCE: via dei Mocenigo, 29 - Segreteria di direzione e redazione: 0832/338200; Fax 0832/338224 - 338244. E-mail: quotidiano@caltanet.it; Cronaca di Lecce: 0832/338200-9; Sport: 0832/338221-3; Cultura e Spettacoli: 0832/338207-229. Redazione di TARANTO: via XX Settembre, 3. Tel. 099/4535596-4535223; Fax: 099/4537847. Redazione di BRINDISI: via Conserva, 2. Tel. 0831/562213 /

16; Fax: 0831/562217. Abbonamenti: ITALIA: annuale (consegna decentrata PT) L. 360.000, semestrale L. 200.000. ESTERO: stesse tariffe più spese postali. Copie arretrate L. 3.000. Spedizione in abbonamento postale - 45% - articolo 2 comma 20/b - Legge 662/96 - conto corrente postale n. 15421001 intestato a Alfa Editoriale s.r.l. via Montello, 10 - 00195 Roma - Pubblicità: PIEMME S.p.A. - Via Umberto Novaro, 18 - 00195 Roma - Tel. 06/377081.

Venerdì 21 settembre 2001
Anno XXIII - N. 229
Lire 1.500* Euro 0,77
(Con CD L. 11.500 Euro 5,94)

REGIONE

Formazione e Sanità i nodi di Fitto



La sede della presidenza della Regione

Formazione professionale e sanità sono i nodi più intricati che il presidente Fitto dovrà affrontare la prossima settimana. Intanto martedì il Consiglio si occuperà di Acquedotto.

A pag. 5

Finirà tra un mese l'estenuante attesa dei disoccupati che speravano in un lavoro a Costa Morena

Terminal, pronte 53 assunzioni

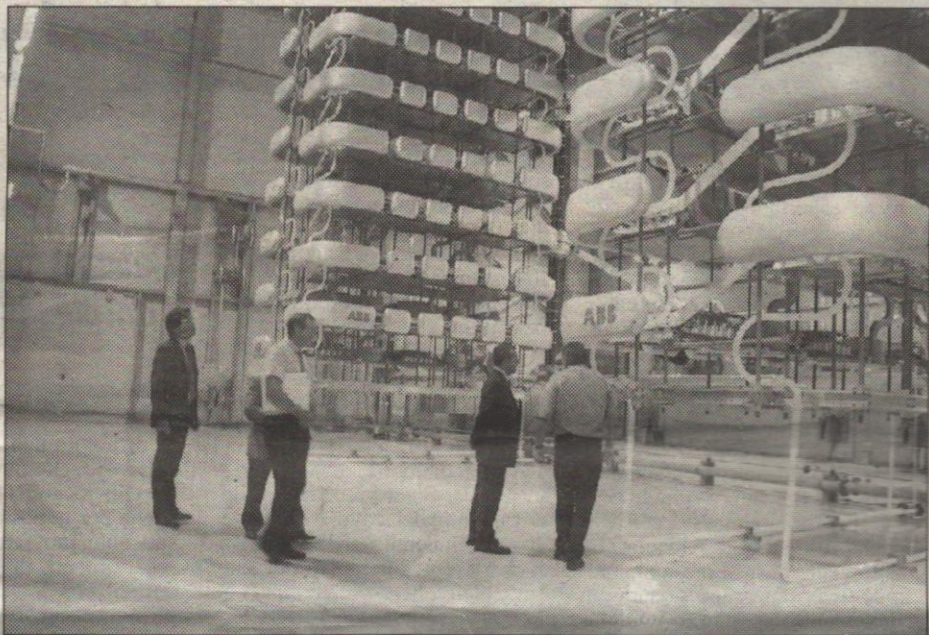
Scelti e resi noti i nomi dei giovani che parteciperanno ai corsi

PRONTO L'ELETTRODOTTO ENEL CHE PORTERÀ ENERGIA IN GRECIA

La Puglia illuminerà i Balcani

Entro l'anno entrerà in funzione l'elettrodotto che unisce il Salento alla Grecia. L'opera è stata realizzata da una società del gruppo Enel, la Terna, in collaborazione con l'ente elettrico.

Il cavo sottomarino è lungo 163 chilometri; ha una capacità di trasporto di 500 megawatt, 400 kw di tensione a corrente continua. Il costo si aggira sui 339 milioni di euro, per il 75% a carico dell'Italia e per il 25% della Grecia.



Tecnici all'interno della centrale Enel di Galatina

Alle pagg. 2 e 3

Sono stati resi noti ieri sera i nomi dei cinquantatre giovani che saranno assunti dalla Brindisi Terminal per lavorare per la movimentazione dei container a Costa Morena.

I nuovi contratti saranno firmati entro un mese e finisce così l'estenuante attesa dei disoccupati brindisini che speravano di trovare una sistemazione definitiva.

Ma è già polemica. Erano oltre cento i giovani che avevano partecipato ai corsi di formazione professionale. E tra i nomi dei prossimi disoccupati da assumere non compaiono quelli di alcuni di coloro che si erano aggiudicati i primissimi posti nelle graduatorie.

In Cronaca

Sedici anni lui, quattordici lei. Sono tornati a casa dopo due giorni: allarme rientrato

Due ragazzini in fuga d'amore

Università, si parte entro ottobre

MARINAZZO in Cronaca

Inchiesta, la guerra fa paura ai giovani

QUARANTA in Cronaca

Si era temuto il peggio per due ragazzini di 16 e di 14 anni scomparsi da casa per un intero giorno. La loro, però, è stata una fuga d'amore fatta con l'autobus di linea, la numero otto, della Stp di Brindisi. Sono tornati a casa e hanno chiesto perdono a papà e mamma.

In Cronaca

SACRA CORONA



Antonio Bruno

Bruno confessa: «Uccisi 5 persone»

L'ex pentito torrese Tonino Bruno, nel processo d'appello di Lecce, ha confessato cinque omicidi.

In Cronaca

IDUE SOLDATI PRECIPITATI

Elicottero della morte L'inchiesta a Lecce

Passa da Roma a Lecce l'inchiesta sull'incidente dell'elicottero della Marina SH3D in Kosovo in cui, dopo aver fatto un volo di 60 metri, morirono due alpini. Sarà la procura della Repubblica di Lecce, infatti, ad indagare sulla tragica morte di Giuseppe Fioretti e Dino Paolo Nigro. La decisione è stata adottata in quanto i tre militari iscritti sinora sul registro degli indagati risiedono tutti in provincia di Lecce.

A pag. 7

VITA DA ONOREVOLE

Massimo Ostillo, politico da sempre ma non per sempre



Massimo Ostillo, deputato tarantino all'Udeur, si confessa e parla del futuro politico TALAMO a pag. 4

L'OPINIONE

È COMINCIATA LA PREOCCUPAZIONE INFINITA

di MICHELE DI SCHIENA

L'hanno chiamata "giustizia infinita" l'operazione di guerra contro il terrorismo intrapresa dagli Stati Uniti con l'invio di centinaia di aerei da bombardamento nel Golfo Persico. E' una operazione che si sa da dove viene, e cioè dal centro del potere politico-militare americano, ma non si

(Continua a pag. 8)

CONSEGNA E MONTAGGIO GRATUITO

TODISCO

liste nozze
è PUNTO LUCE
via appia n. 53 BR
tel. 0831523882

... all'interno abbiamo allestito la "Vetrina delle Occasioni"

SPORT

Ancora spinge il Brindisi «C'è voglia di riscatto»



Capitan Ancora allontana le polemiche sul Brindisi: «Ci sono dei limiti è evidente. L'impegno non manca e vogliamo crescere». Per Castillo inizia la nuova avventura in biancazzurro, dal Castelsangro è in arrivo il centrocampista leccese Conversano

A pag. 16

La cooperazione e gli Enti locali

di CRISTIANO MUSILLO

Fin dagli anni Ottanta è venuta maturando una nuova forma di aiuto pubblico allo sviluppo, che ha preso il nome di cooperazione decentrata. Essa si sostanzia in forme di partenariato tra amministrazioni locali oppure tra soggetti organizzati della società civile, appartenenti a Paesi del Nord e del Sud del mondo.

Oramai riconosciuta in ambito internazionale, la cooperazione decentrata si è affiancata e a volte integrata all'azione svolta dall'autorità centrale dello Stato, sia a livello bilaterale che a livello multilaterale, al fine di promuovere la lotta alla povertà e al sottosviluppo.

Questo fenomeno si è associato ed è stato amplificato dal processo di globalizzazione, che ha fatto emergere una localizzazione degli interessi e un'esigenza sempre più avvertita dai cittadini di essere governati da istituzioni più vicine alle proprie esigenze. Lo Stato nazionale sembra quindi essere il fulcro di una leva alle cui estremità vi sono entità internazionali, quali l'Organizzazione mondiale per il Commercio, o sovranazionali, quali l'Unione Europea, e entità subnazionali, quali Regioni, Province e Comuni.

La legge numero 49 del 1987 ha formalmente riconosciuto alle Autonomie locali italiane un ruolo propositivo e attuativo nell'azione di cooperazione allo sviluppo governativa disciplinando la facoltà di iniziativa e le modalità di collaborazione con l'Autorità centrale. In seguito, la promulgazione di leggi regionali sulla materia ha contribuito ad un'ulteriore definizione e strutturazione di questa attività, espressione di un patrimonio di cultura e amministrazione del territorio.

Da una parte, infatti, l'ente locale ha la possibilità di far valere alcune sue caratteristiche vincenti, quali il rapporto diretto fra cittadino e istituzioni, l'esperienza progettuale recentemente maturata nell'utilizzo di risorse comunitarie (fondi strutturali, fondi Fers/Ecos Ouverture e iniziative Interreg) nonché nell'attuazione di gemellaggi con realtà amministrative di paesi industrializzati o in via di sviluppo.

Dall'altra, esso deve dotarsi delle expertise necessarie al fine di gestire il cambiamento, guadagnando rilevanza di status e ulteriore credibilità, riuscendo ad agire in sinergia con lo Stato nazionale, ottimizzando le esigue risorse disponibili e, ciò che conta di più, dando concretezza a quell'eterno valore che si chiama solidarietà.

Le opinioni contenute in questo articolo sono espresse a titolo personale e non impegnano il Ministero degli Affari Esteri

Non serve una risposta di guerra

ANDREA SERRA

Evidente a tutti che gli accadimenti dell'America degli ultimi giorni hanno cambiato, inevitabilmente, non solo il clima (migliaia di vittime non si dimenticheranno facilmente), ma anche lo scenario politico mondiale, con la nascita, nel XXI secolo, di una nuova contrapposizione. Dopo la caduta del muro di Berlino, a conclusione di un'epoca, qualcosa sembrava dovesse cambiare, ma fu un'illusione, e oggi ne subiamo in parte le conseguenze. A seguito di quegli eventi, per l'Occidente, America in testa, non poteva battere solo il crollo del regime sovietico per legittimarsi al mondo come unico e inevitabile "blocco". Se per anni, infatti, la democrazia occidentale si era posta come unica alternativa possibile alla dittatura comunista, l'est veniva meno anche come modello (sempre meglio le nostre regole di democrazia e libertà, per quanto imperfette, al comunismo); l'Occidente era così costretto a fare i conti con se stesso. Si aveva l'opportunità di aprire una prospettiva di pace mondiale, e al contempo di migliorare il sistema democratico eliminando le cause che avevano portato al compimento di una democrazia solo parziale, attuando quei precetti costituzionali che, dopo aver riconosciuto formalmente alcuni diritti e libertà, ne impongono l'effettività. Si sono verificati, invece, nuovi conflitti, a volte mascherati da termini umanitari, soprattutto nel Medio Oriente, e il trionfo, nell'ultimo decennio, del Dio Mercato anche oltre oceano. Le sue regole e i suoi principi sono diventati parametro unico di regolamentazione dei rapporti economici mondiali, che hanno finito per permeare anche la stessa vita dei cittadini attraverso un modello sociale ispirato all'individualismo, all'arricchimento personale costringendo il singolo all'atomizzazione. Primeggiano il mercato e l'economia sulla politica e l'interesse generale. Qual è stato il risultato di questo nuovo ordine mondiale? Da un lato, i sistemi rappresentativi sono entrati in crisi perché la politica si è avvicinata sempre più ai pochi po-

tenti, mutuando logiche di potere e leaderismo, allontanandosi dai quotidiani problemi dei cittadini, molto spesso ridotti a sudditi del ceto politico. Dall'altro, è diventato sempre più diffuso un sentimento di repulsione e di rabbia nei confronti di un sistema "neo-liberista" da dover abbattere utilizzando la sua stessa violenza. Il cittadino non avendo più punti di riferimento certi: a causa di un'omologazione sistematica, anche della politica, si è avviato verso forme di dissenso che, nella migliore delle ipotesi, si sono tradotte in indifferenza e qualunquismo (un politico vale l'altro!), o addirittura in rabbia. A cosa può portare, infatti, la "mancanza di potere" se non alla pretesa di imporre le proprie idee in maniera violenta ed estremista?

In questi giorni ne ho avuto la riprova. Sì, perché la prima mi è stata offerta dall'esperienza di Genova. Il nostro spezzone di studenti medi e universitari appena giunto in città ha dovuto difendersi dai Black block che avanzavano minacciosamente verso di noi, costringendoci ad indietreggiare e a cambiare rotta per raggiungere il corteo pacifista.

Giorni addietro, passeggiando per le strade della "turistica" Otranto, ancora cullata dalla meravigliosa voce di Lina Sastri che da poco aveva terminato il suo concerto, mi sono imbattuto in un volantino. Cerco di capire chi ne fosse l'autore ma non riesco a trovarne traccia. Una sola nota a margine "Fip, Lecce

Via T.....", mi fa capire la provenienza territoriale. Al lato destro del foglio un'immagine di uomini con la kefia e delle fionde, mentre la parte scritta inneggiava alla lotta contro il sistema capitalistico e i suoi simboli, in primis le carceri e i centri di accoglienza. Tempo dopo un'amica mi dice che forse si trattava di un volantino del Flp (Fronte di Liberazione Palestinese) un movimento estremista in lotta per la causa palestinese.

Poi, questa volta con tanto di autorizzazione del comune, dei manifesti esposti nella città di Lecce, raffiguranti l'Italia sovrastata dalla corona reale e uno slogan: Rieocci-Alleanza Monarchica.

Anche nel lontano e marginale Salento i segni del risveglio di una cultura ai margini della "costituzionalità" che chiede la solidarietà per pochi, e non come valore assoluto, che è nelle espressioni violente e intollerante. Ecco perché in questo momento storico dobbiamo riaffermare, finalmente, il primato della politica e della democrazia. Sono preoccupato per quello che potrà succedere nei prossimi giorni. L'Occidente, che ha negli ultimi anni distrattamente conosciuto solo la morte degli altri, si è accorto che se alle motivazioni di carattere economico si associano quelle religiose si può essere ancora più violenti e spietati. L'America sembra aver trovato il colpevole e chiama ad un'azione di correttezza gli alleati della Nato contro il nemico comune da abbattere. Come non fu la caduta

del muro di Berlino, sembra non essere neanche questa l'occasione per fermarsi e riflettere, proprio ora che le istituzioni mondiali hanno in mano le sorti del mondo dei prossimi decenni. Sarebbe ora di cedere il passo alla politica e alla diplomazia internazionale, ridando pienezza di poteri e legittimità all'Onu, non meno interessata dell'America e della Nato a combattere questo male che ci minaccia, se è vero, come sembra, che i terroristi che si rifanno al fondamentalismo islamico pensano che tutto l'Occidente sia uguale (l'Italia, la Francia, la Germania sono probabilmente messe alla stregua dell'America).

Il terrorismo va combattuto, non c'è dubbio. Esso però va individuato, isolato e colpito. La guerra non renderà giustizia ai quei morti, non diminuirà la fame e l'ingiustizia nel mondo. Ulteriore violenza legittimerà, ancora di più, quella già esistente e servirà a convincere anche la parte moderata dell'Islam che il capitalismo occidentale è violento, aggressivo, "immorale", e che va abbattuto completamente e subito.

Chi resterà, dunque a difendere i valori della pace e della solidarietà? Proprio di fronte a questo scenario di conflitti e violenza il movimento che, da dopo Seattle e Porto Alegre, si è riunito a Genova dovrà ancora con più forza convincere che la non violenza (fisica e verbale) è l'unica pratica dell'agire politico comune, delle nazioni e dei popoli del mondo.

Oggi più di ieri, pertanto, è necessario aprirsi alla società: nel movimento non deve solo entrare chi già è organizzato, ma anche i singoli, le istituzioni (sindaci, presidenti di provincia o di circoscrizione). Anche quella parte della polizia dei nuovi "proletari in divisa", come venivano definiti un tempo, disposti a dialogare.

Speriamo che a qualcuno non venga in mente, a causa delle ultime vicende, di imporre una restrizione degli spazi di dissenso. I nostri valori di partecipazione democratica e di pace vanno difesi più che mai.

Coordinatore Unione degli Universitari di Lecce

LA VIGNETTA



la politica e della democrazia. Sono preoccupato per quello che potrà succedere nei prossimi giorni. L'Occidente, che ha negli ultimi anni distrattamente conosciuto solo la morte degli altri, si è accorto che se alle motivazioni di carattere economico si associano quelle religiose si può essere ancora più violenti e spietati. L'America sembra aver trovato il colpevole e chiama ad un'azione di correttezza gli alleati della Nato contro il nemico comune da abbattere. Come non fu la caduta

GLI EFFETTI DELLE BUONE RIFORME

I cittadini con più potere

di MARCO GIAFFREDA

La riforma del governo locale del 1993, realizzata anche al di là della volontà di alcuni settori della classe politica, ha introdotto un nuovo sistema elettorale (maggioritario) per i Comuni e le Province ed ha spostato il fulcro delle amministrazioni locali dal consiglio (comunale o provinciale) alla giunta ed al sindaco (o Presidente della Provincia). Dopo due tornate elettorali con le nuove regole siamo in grado di tracciare un sintetico bilancio dell'impatto che esse hanno avuto sull'assetto politico delle autonomie locali. A mio avviso le riforme in questione sono un raro esempio di come il cambiamento delle regole possa creare le condizioni per rendere i cittadini i veri protagonisti della vita politica ed in particolare del momento elettorale, in cui sono chiamati a scegliere i loro governanti. In questo senso, la riforma del '93 ha avuto due meriti principali.

Il primo è il contributo dato dal nuovo sistema elettorale alla "liberazione" dei sistemi politici locali dagli effetti prodotti dalla tristemente famosa morsa "proporzionale più partitocrazia", in cui l'onnipotenza dei partiti causava spesso ingovernabilità e stallo dell'azione amministrativa. La scelta del

sindaco era fatta dopo il voto e al chiuso delle segreterie dei partiti, in cui quelli più piccoli esercitavano tutto il loro potere di ricatto. Mai l'elettore poteva sapere prima chi avrebbe governato la sua città. Viceversa, il nuovo assetto bipolare del sistema politico locale, che ancora resiste, nonostante i classici tentativi di restaurazione all'italiana, ha creato le condizioni per una quanto mai necessaria stabilità dei governi locali che, in qualche caso, ha portato anche efficacia decisionale all'azione amministrativa.

Con questo sono al secondo merito della riforma: l'elezione popolare diretta del sindaco. In una fase di crisi del sistema partitico, come quella post-tangentopoli, e sotto l'incalzare dei referendum elettorali, era quasi naturale per il legislatore spostare l'attenzione dai partiti alle persone, che fino ad allora quel sistema aveva tenuto nell'ombra. Nonostante le critiche e le paure della vigilia per una deriva plebiscitaria della nostra democrazia, la scelta del sindaco da parte dei cittadini ha introdotto un concetto nuovo: la responsabilizzazione della classe politica. Solo ora, infatti, il cittadino è in grado con il voto di punire o premiare l'operato del sindaco uscente. Perché solo ora è in grado di riconosce-

re e valutare le responsabilità dell'azione amministrativa.

Un ruolo da protagonista che ha accettato senza riserve, sfruttando al meglio tutti gli strumenti che la nuova legge elettorale gli offre per decidere chi è più idoneo a risolvere i problemi della sua città. Con questi elementi di novità, è facile intuire come la figura del candidato sindaco sia diventata sempre più cruciale per vincere la competizione elettorale. Essa deve possedere due virtù fondamentali: a) non essere troppo schiacciata su un partito; b) avere la possibilità di acquisire consenso da un vasto arco di forze politiche e sociali.

Di conseguenza, anche i metodi di selezione della sua candidatura hanno subito profondi mutamenti. Dalle oligarchie di partito si è passati ad assemblee sempre più allargate ai vari settori della società. Oppure, come sta facendo in questi giorni il centro-sinistra leccese alla ricerca del candidato sindaco da contrapporre all'uscente Adriana Poli Bortone, la sua scelta passa da comitati ristretti (di saggi). Con l'evidente differenza, però, che qualunque sia il metodo adottato il vero arbitro della partita rimane solo e soltanto il cittadino. Una conquista non da poco se si pensa a quello che era l'Italia qualche anno fa.

DALLA PRIMA PAGINA

È cominciata la preoccupazione...

di MICHELE DI SCHIENA

sa dove va, come fa temere l'aggettivo "infinita" che, aggiunto alla parola "giustizia", la qualifica per una vastità spaziale e temporale senza limiti, per una pervasività che può fare innumerevoli vittime innocenti ed accrescere (come sta già avvenendo in Afghanistan) la miseria e la disperazione di popoli interi, per una intensità che non esclude l'impiego di strumenti terribili di morte e di devastazione ambientale e per una indeterminata che si sottrae ad ogni controllo e che può consentire (come è stato candidamente detto in sedi autorevoli) attività "sporche" dei servizi segreti fatte di destabilizzazioni, complotti, attentati, colpi di stato, uccisioni.

Ma se l'aggettivo preoccupa, il sostantivo allarma perché non ci sono, almeno per ora, risposte convincenti e rassicuranti alla domanda di quale giustizia si tratti. Una domanda alla quale non si può non rispondere considerando il quesito un lusso non consentito di fronte alla efferatezza delle aggressioni terroristiche. E nemmeno si dovrebbe rispondere identificando la giustizia con le proprie ragioni, per quanto valide, e con la propria forza, per quanto posta al servizio di quelle ragioni, senza indicare di questa giustizia i contenuti, gli strumenti e gli obiettivi più immediati. La coscienza del mondo civile concepisce oggi la giustizia, elevata peraltro dalla dottrina cristiana ad una delle quattro virtù cardinali, come la scelta e la volontà di riconoscere e rispettare il diritto dei singoli uomini e delle comunità mediante l'attribuzione di quanto è ad essi riconosciuto e dovuto secondo la ragione e la morale.

Ma la giustizia è anche, su di un piano normativo, la conformità dei comportamenti dei cittadini e degli stati al diritto interno ed a quello internazionale, codificato o consuetudinario. Ed è infine, in una ottica specificamente punitiva, il potere di giudicare secondo legge ed equità e di infliggere sanzioni da parte di organi imparziali e sereni. Ora, come si pone la "giustizia infinita" di Bush rispetto ai tre indicati livelli (morale, giuridico e

punitivo) di una Giustizia che per la sua natura deve essere sempre super partes e che non può essere "infinita" (in termini di valore lo è, per i credenti, solo quella di Dio) per non degenerare in un arbitrio dovuto all'assenza di regole, limiti e confini?

Ed ancora: quali devono essere gli strumenti per assicurare alla giustizia i responsabili dei terribili atti terroristici? Saranno rispettati gli statuti dei singoli stati ed il diritto e le convenzioni internazionali in materia di delitti contro l'umanità e di conflitti bellici? Saranno gli organi di giustizia internazionale quelli chiamati a giudicare sulla validità delle prove ai fini della incriminazione, prima, e della condanna, poi, delle persone indiziate degli atti di terrorismo? Saranno questi organi a decidere in merito alle responsabilità di soggetti di diritto internazionale per il loro eventuale coinvolgimento, diretto o indiretto, negli attentati?

Questi interrogativi, si sa, fanno storcere il naso e, forse, mandano in bestia quanti stanno vivendo una specie di truce passione per la guerra che, rompendo ogni argine di ragionevolezza e di prudenza, emerge incredibilmente anche su bocche di solito traboccanti di parole in difesa della vita e, soprattutto, della vita nascente. Ma i fatti sono argomenti testardi ed insegnano che il terrorismo va combattuto non solo sul piano repressivo ma anche su quello della rimozione delle cause politiche e sociali che rendono fertile il terreno di degrado e di miseria sul quale il nefando fenomeno attecchisce. E la storia ed il buon senso insegnano anche che la repressione dei gravi fenomeni di criminalità e di terrorismo non può mai giustificare la sospensione del diritto, l'indebolimento dei diritti e l'"affievolimento" della democrazia: una sospensione che in questa congiuntura storica, rapportandosi al carattere "infinito" della operazione di "giustizia", potrebbe diventare anch'essa "infinita" e sostanzialmente coincidente con la cancellazione di conquiste di civiltà che si ritenevano per sempre acquisite.

La speranza è che le forze disarmate della giustizia e della pace abbiano ancora qualcosa da dire per fermare un vortice di violenze che può spostare indietro le lancette sull'orologio della storia.